Gianmario Raimondi, *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*, Aosta, Le Château, 2012

Il volume nasce con l'intento di rendere conto innanzitutto di un progetto di ricerca che accompagna il suo autore da diversi anni.

Avviato nel 2002 come *spin-off* di un precedente progetto finanziato dal CNR, e poi rifinanziato attraverso i fondi di ricerca dell'Università della Valle d'Aosta, l'ASAVdA- *Archivio Storico Antroponimico della Valle d'Aosta* (una banca dati informatizzata finalizzata all'inventariazione dei nomi di persona tratti dalla documentazione storica edita e inedita, gestita dal programma I-NOMI *Informatized Onomastic-data Merging Interface* 'Interfaccia informatizzata per l'integrazione di dati onomastici' appositamente sviluppato) contiene oggi circa 110.000 nomi personali e familiari valdostani datati cronologicamente e georeferenziati comune per comune; una mole di dati che lo renderà una delle più cospicue raccolte antroponimiche scientificamente ordinate accessibili in rete al mondo. La pubblicazione del sito (www.asavda.it, attualmente ancora accessibile solo alla redazione degli addetti ai lavori) è infatti prevista per l'autunno 2013.

Il progetto è stato recentemente rifinanziato fra i PRIA-Progetti di Rilevante Interesse d'Ateneo dell'Università della Valle d'Aosta, nel quadro di un programma (*Antroponimia plurilingue: storia della lingua e storia delle identità attraverso i dati dell'ASAVDA-Archivio Storico dell'Antroponimia Valdostana*) cui partecipano studiosi dell'ateneo valdostano (Luisa Revelli, linguistica italiana; Laura Balbiani, germanistica; Giuseppe Landolfi Petrone, filosofia del linguaggio) e di altre università (Torino: Tullio Telmon, Sabina Canobbio, Alessandro Vitale Brovarone; Genova: Rita Caprini), in collaborazione con rappresentanti delle istituzioni regionali (Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique e Archivio Storico Regionale) e con il contributo della Banca di Credito Cooperativo Valdostano.

Il programma, che si concluderà alla fine del 2014, prevede l'ampliamento della base dati (attualmente incentrata soprattutto su due grandi blocchi di dati riferiti a documentazione del XIV e del XVIII secolo) in direzione delle anagrafi parrocchiali del Cinquecento e del Seicento e delle anagrafi postunitarie, in modo da ottenere un profilo cronologico completo del tesoro antroponimico della regione, ivi incluso il contributo che l'immigrazione interna ottocentesca e novecentesca, dal Piemonte prima e poi dalle altre regioni d'Italia, ha portato in termini di varietà del sistema. Esso si concretizzerà nella pubblicazione di un *Dizionario storico-etimologico dell'antroponimia valdostana*, che ordinerà la documentazione dell'archivio in un repertorio commentato (con grafici e cartogrammi relativi alla distribuzione nel tempo e nello spazio regionale, nonché di schede etimologiche) dei nomi personali (nomi di battesimo) e dei nomi di famiglia (cognomi) valdostani dal Trecento ad oggi.

Secondo un'altra prospettiva, però, il libro rappresenta anche un percorso di lettura, dal generale al particolare, dei caratteri notevoli di cui sono dotati i nomi di persona della piccola regione plurilingue di frontiera che rappresenta il suo terreno di osservazione.

In questo percorso, l'oggetto principale della sua trattazione (che è sviluppato nel capitolo 3) viene avvicinato attraverso due capitoli di contestualizzazione, dedicati il primo alla "specificità teorica" degli antroponimi, il secondo alle "specificità" culturali e linguistiche generali dell'ambiente particolare entro cui essi si sono sviluppati, la piccola regione "alpina" (dal punto di vista antropologico), "francoprovenzale" (dal punto di vista linguistico) e "sabauda" (dal punto di vista storico e amministrativo) della Valle d'Aosta, la cui particolarità si rivela anche attraverso i caratteri della propria antroponimia. Nella parte finale, il volume pubblica infine l'edizione critica dei più interessanti (perché antichi e quasi totalmente inediti) documenti di cui l'ASAVdA si è "nutrito": gli elenchi di nomi di persona contenuti nei tardo-medievali *Conti di Sussidio* (fine XIV-inizio XV secolo), che permettono al lettore di farsi un'idea concreta dell'aspetto dell'antroponimia medievale valdostana e rendono ragione del complesso lavoro interpretativo che attende lo storico della lingua quando si proponga di spiegare e rendere nuovamente "trasparente" nel suo valore storico ed etimologico il significato di un nome o di un cognome.

I cognomi attuali, infatti, sono passati attraverso un lungo cammino di adattamento linguistico, determinato dal loro continuo trapassare dalle forme orali del linguaggio in cui sono nati, come soprannomi creati dalle comunità, alle forme scritte delle prime registrazioni documentarie (negli atti dei notai o delle cancellerie, oppure nei registri fiscali, prima ancora dei registri battesimali, che vengono istituiti solo dopo il Concilio di Trento alla fine del Cinquecento). E questo in contesti in cui le lingue scritte utilizzate dai pochi alfabetizzati (il latino prima, il francese poi) si rivelavano strumenti imperfetti che non corrispondevano o corrispondevano solo parzialmente alla lingua parlata dalle comunità, e cioè (nel nostro caso) ai dialetti francoprovenzali.

Questo regime viene denominato dalla linguistica moderna “situazione di diglossia”. Essa è propria di tutto l’Occidente latino medievale, almeno fino a che negli Stati nazionali in formazione non si impone l’uso anche scritto delle lingue moderne; e in epoca moderna, continua a potersi applicare a tutte le situazioni in cui una larga maggioranza di popolazione utilizza una lingua (o un dialetto) come lingua di tutti i giorni e un’altra lingua solo e soltanto come codice linguistico dello scritto. In Valle d’Aosta, il passaggio attraverso il francese ha determinato ad esempio la francesizzazione grafica di termini locali come *tsablo* ‘canalone per la discesa dei tronchi’, *tsenèi* ‘querceto’ (da *tséno* ‘quercia’, discendente dalla voce gallica **càssanum* come il francese *chêne*) o *tsachàou* ‘cacciatore’ in cognomi che attualmente si presentano come *Chabloz*, *Cheney* e *Chasseur*.

Allo stesso tempo, la volontà di mantenere invece anche nello scritto le tracce visibili dell’aspetto, fonologicamente distinto dal francese, dei patois locali spiega uno dei tratti più appariscenti dei cognomi valdostani, e cioè la presenza della -z in sede finale in toponimi del tipo *Chabloz* e *Bionaz*, o in nomi personali come i maschili *Ottoz* e *Rollandoz* (entrambi nomi di tradizione germanica) e i femminili *Aguettaz* (forma locale del nome greco e cristiano *Agata*), *Bonaz* (nome medievale sia francese *Bonne* che italiano *Bona*, in evidente relazione semantica con l’aggettivo ‘buono’), *Guichardaz* (dal germanico **Wisihard*, in italiano antico *Guiscardo/Viscardo/Guicciardo*, in francese *Guichard* o *Giscard*), tutti riutilizzati poi come cognomi. Riprendendo l’ipotesi già proposta da Gaston Tuailon (l’illustre francoprovenzalista recentemente scomparso) nel 1977, l’utilizzo della -z finale, che comincia ad essere usata dai notai e dalle cancellerie sabaude nel XIV secolo ma si generalizza solo nel XVI, vuole segnalare al lettore francofono una delle caratteristiche che maggiormente distinguono le parlate francoprovenzali da quelle francesi, vale a dire la conservazione piena delle vocali finali non accentate (*bona* e non *bonne*; *rollando* e non *rolland*), che consente nel francoprovenzale la presenza di parole piane (cioè accentate sulla penultima sillaba) come nell’italiano e nel provenzale, laddove nella lingua di Parigi è invece prevalsa la tendenza alla cosiddetta “ossitonia generalizzata” (l’accento sempre sull’ultima sillaba, con caduta o indebolimento della vocale finale).

La documentazione contenuta nell’archivio ASAVdA permette fra le altre cose di seguire dettagliatamente la storia di questi due fenomeni di segno contrario: da un lato, essa documenta la precocità delle grafie francesizzanti in *ch-*, attestate come unica soluzione fin dai documenti più antichi (Aosta 1362, *Benefacta de Chablo*), e cioè ben prima dell’adozione stabile del francese come lingua amministrativa (XVI secolo) in Valle d’Aosta; dall’altro, certifica invece la gradualità dell’introduzione della -z, che compare nel XIV secolo (1368 Valsavarenche, *Jacobus de Fenilloz*, l’attuale frazione di Fenille) ma fino al Cinquecento si manifesta in maniera sporadica nei casi previsti, suggerendo che la sua adozione generalizzata (attestata ad esempio nei *Catasti Sardi* di fine Settecento, altra fonte dell’ASAVdA rilevante per la sua completezza geografica) sia più tarda e debba essere collocata contestualmente all’adozione ufficiale del francese come lingua di riferimento per la stesura dei documenti (1561), probabilmente come forma di “lealtà linguistica” verso i caratteri degli antroponomi locali e di presa di distanza da quelli francesi. Da questo punto di vista, l’implementazione dell’archivio con la documentazione anagrafica parrocchiale del XVI e del XVIII secolo fornirà probabilmente la risposta decisiva.

Per quanto riguarda invece i nomi personali (nomi di battesimo), la trafila diglottica percorre in un certo senso un cammino inverso: da forme scritte e sedimentate nella tradizione, come sono ad esempio tutti i nomi della tradizione ebraica (come *Johannes* o *Jacob*), greco-ellenistica (come *Nicolaus* o *Pantaleo*) e latina (come *Augustus* oppure *Cassianus*) confluiti nell'onomastica cristiana, si passa in questo caso alle forme orali della tradizione dialettale popolare (*Dzan* e *Dzaque*, *Colà* e *Pantéion*, *Gueste* e *Cachan*). Anche se le forme popolari non entrano di regola a far parte del tesoro antroponimico battesimale, dato che le forme originali latino-cristiane o latino-medievali rimangono stabili e riemergono poi nelle traduzioni in lingua moderna (francese o italiana) che ritroviamo nell'onomastica moderna, esse affiorano invece nei cognomi di tipo patronimico o matronimico (quelli cioè derivati originariamente dal nome del genitore), che rappresentano da soli quasi il 40% dei cognomi italiani.

Accanto ai più trasparenti *Jacquemod*, *Jacquemet* (da *Jacob*, nella sua variante ellenistica *Jacomus*, da cui *Giacomo*) o *Perrin/Perron/Perret/Perronet* (da *Petrus*, cioè *Pietro*), troviamo così attestate nei documenti antichi serie di personali che spiegano i moderni cognomi *Roulet/Rollet/Rollin* come ipocoristici locali del nome di tradizione germanica *Rolandus*; o la serie *Vione/Viatti/Vuyet/Voyat/Viot/Viérin* come derivati della forma *Vi* che rappresenta localmente il nome italiano *Guido* o il francese *Guy* (dal germanico **Wido*); oppure ancora *Millet* come diminutivo di *Mile*, esito locale per il latino *Emilius*; o *Beneyton* e *Domaine* come esiti antichi (Etroubles 1362, *Beneit de Chenoro*; Valsavarenche 1362, *Domeynio del Bastinet* e *Maison d'Issogne* 1498, *Domeyne du Sartoret de Vysey*) dei nomi cristiani *Benedictus* e *Dominicus*, che nel patois di oggi mostrano invece le forme francesizzate *Benoé* (modellato su *Bénoit*) e *Demeneque* (su *Dominique*).

Anche cognomi del tutto "opachi", e tipicamente valdostani, come *Yon* e *Aillon*, *Joccoz*, *Cachoz* (già presenti come cognomi o soprannomi nei documenti antichi: Etroubles 1368, *Jaquemetus lo Yon* e Antey 1441, *Jaquemetus des Ayons*; La Thuile 1362, *Perono Jocco*; Aosta 1362 *dicto* [soprannominato] *lo Cacho*) si spiegano facilmente come forme "ipocoristiche" (ovvero abbreviate) di personali tradizionali valdostani come *Pantaleone* (*Pantéion* in patois, da cui i possibili aferetici **Ion* e **Aion*), santo venerato a Lione fin dal VI secolo, dedicatario in Valle d'Aosta di numerose parrocchie, *Giocondo* (terzo vescovo di Aosta fra V e VI secolo, in forma apocopata **Jocco*) e *Cassiano* (*Cachan* in patois, patrono di La Salle, dove nel XVIII secolo è ancora uno dei nomi più comuni).

La registrazione delle forme antiche di questi nomi personali, spesso uscite dall'uso anche dialettale moderno, è un altro esempio delle potenzialità dell'archivio ASAVdA rispetto allo studio etimologico dei nomi di persona valdostani; uno studio che (a giudicare dall'interesse suscitato da questo primo saggio) sembra rispondere non solo a semplice curiosità, ma forse anche a un bisogno profondo di recupero delle proprie radici identitarie che sembra caratterizzare in molti sensi le società moderne.

L'autore

Studioso di linguistica italiana e romanza, di formazione filologica, Gianmario Raimondi si occupa di linguistica in prospettiva principalmente storica e sociolinguistica, ma anche di dialettologia e geolinguistica (*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, *Atlas des Patois Valdôtains*) di area gallo italica e galloromanza. Nel campo dell'onomastica ha collaborato con il dizionario dei nomi della UTET (Rossebastiano/Papa, *I nomi degli italiani*) e ha pubblicato i manuali *La toponomastica* e, con Luisa Revelli e Elena Papa, *L'antroponomastica* (Stampatori, 2003 e 2005). È attualmente professore associato di Linguistica Italiana all'Università della Valle d'Aosta.